Senato della Repubblica XVI LEGISLATURA

Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO n. 16

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

10ª COMMISSIONE PERMANENTE (Industria, commercio, turismo)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA DINAMICA DEI PREZZI DELLA FILIERA DEI PRODOTTI PETROLIFERI, NONCHÉ SULLE RICADUTE DEI COSTI DELL'ENERGIA ELETTRICA E DEL GAS SUI REDDITI DELLE FAMIGLIE E SULLA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE

53ª seduta: mercoledì 25 febbraio 2009

Presidenza del presidente CURSI

IC 0254
TIPOGRAFIA DEL SENATO (200)

I N D I C E

Audizione dei rappresentanti del Consorzio Gas Intensive

* PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 8, 11
BUBBICO *(PD)* 8
BREGANT . . . . . *Pag.* 3,10
* *CAFIERO* 9

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Italia dei Valori: IdV; Il Popolo della Libertà: PdL; Lega Nord Padania: LNP; Partito Democratico: PD; UDC, SVP e Autonomie: UDC-SVP-Aut; Misto: Misto; Misto-MPA-Movimento per l'Autonomia: Misto-MPA.

Intervengono per il Consorzio GAS Intensive il dottor Armando Cafiero, Amministratore Delegato, e l'ingegnere Flavio Bregant, Consigliere.

I lavori hanno inizio alle ore 14,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Audizione dei rappresentanti del Consorzio Gas Intensive

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla dinamica dei prezzi della filiera dei prodotti petroliferi, nonché sulle ricadute dei costi dell'energia elettrica e del gas sui redditi delle famiglie e sulla competitività delle imprese, sospesa nella seduta del 12 febbraio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

È oggi in programma l'audizione di rappresentanti del Consorzio GAS Intensive: sono qui presenti il dottor Armando Cafiero, Amministratore Delegato, e l'ingegnere Flavio Bregant, Consigliere, che ringrazio per aver aderito al nostro invito a prendere parte all'indagine conoscitiva che stiamo svolgendo. A tale proposito, posso dire che probabilmente nel giro di due o tre settimane saremo in grado di presentare una proposta che mi auguro possa essere condivisa dall'intera Commissione perché ciò costituirebbe un fatto significativo. Do quindi la parola al dottor Cafiero affinché possa svolgere una relazione introduttiva.

CAFIERO. Innanzi tutto voglio ringraziare il Presidente e la Commissione per l'opportunità rappresentata da questa audizione. Il Consorzio Gas Intensive rappresenta circa 240 aziende italiane appartenenti a nove settori manifatturieri: laterizi, carta, metalli ferrosi e non ferrosi, piastrelle, ceramica, calce, vetro e gesso. I settori industriali rappresentati nel Consorzio nel loro insieme producono un fatturato di 55 miliardi di euro, impiegano oltre 235.000 addetti (e almeno altrettanti nell'indotto) e costituiscono il 6,6 per cento del fatturato dell'industria manifatturiera italiana, assorbendo circa il 50 per cento dei consumi industriali di gas metano, pari al 15 per cento della domanda nazionale. I settori industriali rappresentati dal Consorzio Gas Intensive fanno tutti parte di Confindustria e sono accomunati dal fatto che il gas è una materia prima fondamentale che rappresenta in media il 20 per cento dei costi di produzione (in alcuni

casi, ovviamente, raggiunge anche livelli superiori), quindi costituisce un elemento fondamentale per la competitività delle aziende.

Abbiamo preparato un documento, che è stato consegnato agli Uffici della Commissione, di cui illustrerò rapidamente i punti essenziali. La Commissione ha già svolto le audizioni dei presidenti dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas e dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, quindi sa bene che il mercato nazionale del gas è caratterizzato da un insufficiente livello di concorrenza. Sul tema della dinamica dei prezzi e dei contratti di acquisto del gas naturale e sulle conseguenze che si producono per le imprese industriali uno degli aspetti principali da considerare è il meccanismo di indicizzazione che lega il prezzo del gas ai prodotti petroliferi. I meccanismi di indicizzazione possono avere una durata più o meno lunga, normalmente identificabile in tre, sei e nove mesi; inoltre, l'ampiezza di tali archi temporali può offrire vantaggi e svantaggi a seconda dei corsi del petrolio. In generale si può affermare che nel caso di indicizzazione a tre mesi la formula risulta più dinamica e reattiva quindi vantaggiosa quando il mercato è in calo; al contrario, l'indicizzazione più lunga risulta più vantaggiosa nel caso di rialzi dei prezzi.

Di particolare interesse è la sezione del documento in cui abbiamo proposto un confronto dei prezzi del gas per usi industriali in Europa, perché mostra il diretto contatto delle nostre imprese con il mercato. La prima rilevazione che portiamo all'attenzione della Commissione proviene da uno studio condotto da Energy Advice limited, una società britannica indipendente ed autorevole, conosciuta e utilizzata da molti operatori di energia, specializzata nelle rilevazioni per il mercato industriale: non tratta le medie generali di Eurostat, ma cerca di fornire dati più vicini alla situazione del mercato. Richiamerei la vostra attenzione sul raffronto tra i prezzi medi europei dell'energia elettrica tasse escluse, da cui risultano le nostre forti penalizzazioni: infatti, considerato pari a zero il prezzo dell'energia elettrica per l'Italia si può notare che il vantaggio competitivo che hanno i nostri concorrenti in termini di prezzo quando comprano energia elettrica arriva ben oltre il 20 e in alcuni casi oltre il 50 per cento. Questo differenziale ha origini strutturali e storiche che esulano dal contesto della nostra audizione odierna, ma ha provocato uno spostamento del *mix* energetico delle nostre imprese verso il gas naturale, perché l'elevato differenziale dell'energia elettrica le ha costrette, ovunque potevano, a utilizzare come materia prima il gas. Pertanto, a fronte di questo spostamento, le nostre imprese utilizzano più gas rispetto alle concorrenti europee e, ponendo sempre come riferimento l'Italia al prezzo zero, la maggior parte dei Paesi paga il gas meno che in Italia; solo le imprese tedesche, per le due categorie di consumo più piccole, pagano prezzi più elevati di alcuni punti percentuali.

Altre informazioni che portiamo all'attenzione della Commissione derivano invece da dati che abbiamo richiesto direttamente a imprese del nostro settore Gas Intensive multilocalizzate nel contesto europeo. Ad esempio, per quanto riguarda il gas, fatta l'Italia base 100, negli altri Paesi gli stabilimenti dello stesso gruppo di lavorazione del vetro pagano

di meno e solo in Estonia il prezzo è maggiore di 2,5 punti percentuali; invece, ad esempio, un'impresa del settore ceramica che ha stabilimenti anche in Francia paga il sette per cento in meno.

È stato poi condotto un confronto dei prezzi del gas per un gruppo operante nel settore della carta con stabilimenti in Italia, Francia, Spagna, Germania e Regno Unito: il prezzo italiano è sostanzialmente il più elevato e se i livelli di prezzo sono comparabili per quanto riguarda la struttura di consumo, ciò non si può dire per le quantità, perché altri dati dimostrano che gli stabilimenti del gruppo localizzati in Italia consumano tre volte tanto rispetto a quelli degli altri Paesi e ciononostante il gas continua a costare di più: quindi non c'è alcun effetto di scala in sede di acquisto.

Passerei quindi ad esaminare una tabella che non evidenzia confronti aziendali, in quanto abbiamo assunto dalla fonte più autorevole i dati ufficiali dei prezzi del mercato petrolifero e di gas disponibile a livello internazionale e abbiamo derivato i prezzi sulle piattaforme europee di scambio del gas. Il grafico illustra quindi l'andamento delle medie mensili dei prezzi del punto di scambio virtuale italiano (PSV) comparato con le principali piattaforme di scambio europee: il *National Balancing Point* (NBP) nel mercato britannico ed il mercato belga di Zeebrugge (ZEE); è riportato anche l'andamento dei prezzi del Brent. Il grafico rileva che il costo per megawattora del punto di scambio virtuale italiano (si tratta di medie mensili) è costantemente il più elevato, con differenziali significativi. Per correttezza desidero sottolineare che non è tanto la quantità del differenziale ad essere significativa, trattandosi di dati che bisogna attentamente comparare (in quanto possono esservi delle differenze), quanto il fatto che il prezzo italiano è costantemente più alto e che nell'ultima parte dell'anno non diminuisce, il che dimostra non solo che nel punto di scambio virtuale italiano non c'è assolutamente liquidità, ma anche che il riferimento proveniente dal mercato italiano di scambio virtuale, sempre più alto, viene preso come riferimento per i prezzi dei contratti bilaterali: pure in questo caso si tratta di un riferimento sempre più elevato.

Desidero ora svolgere qualche considerazione circa gli effetti di questi prezzi sulla competitività delle imprese italiane, che molto opportunamente rappresenta uno degli oggetti dell'indagine conoscitiva in corso.

Lo scorso autunno è stato realizzato con la società Prometeia un grafico che riflette l'incidenza della spesa energetica sul valore complessivo della produzione delle imprese italiane nel periodo 1995-2005. Si tratta di un periodo, che ormai possiamo considerare storico, non influenzato dalle forti fluttuazioni del prezzo del petrolio degli ultimi due anni e quindi ritengo abbia un importante valore di riferimento. In tale arco temporale l'incidenza della spesa energetica sul valore complessivo della produzione delle imprese italiane è salita costantemente.

Nella tabella seguente è possibile esaminare gli effetti di tutto questo sulla redditività dell'industria, nello stesso arco temporale, misurata con i noti indici *Return On Investment* (ROI) e *Return On Equity* (ROE): dal suo esame si evince una correlazione abbastanza diretta tra l'aumento del-

l'incidenza della spesa energetica e la perdita di redditività; ovviamente questa non è l'unica causa ascrivibile al fenomeno, ma la connessione è sicuramente forte e sentita «sulla pelle» delle imprese.

Nelle pagine successive della documentazione fornita sono contenuti ulteriori dati dello studio Prometeia, che trattano come variabili macro gli effetti di un'eventuale riduzione del prezzo del gas sul PIL e sul tasso di inflazione. Si tratta di effetti particolarmente significativi, perché tutti i settori gas *intensive* sono a monte delle rispettive filiere e quindi possono far ripercuotere eventuali effetti benefici della loro competitività anche sul settore a valle: costituiscono, pertanto, una significativa cinghia di trasmissione.

Vorrei richiamare l'attenzione degli onorevoli senatori su un'esemplificazione più diretta, per così dire «spannometrica» e non riportata nel testo, degli effetti sul settore gas *intensive* degli aumenti del costo di energia, in particolare in questo periodo. Se pensate che la media dei settori gas *intensive* ha un'incidenza del 20 per cento del costo energetico e considerate un differenziale di prezzo, proveniente dai dati testé forniti, di circa il 10 per cento, otteniamo una perdita di competitività dell'ordine del 2 per cento. Gli stessi settori hanno un costo della manodopera sostanzialmente assimilabile, anche in questo caso dell'ordine del 20 per cento. Il numero degli impiegati in alcuni di questi settori, come quello delle piastrelle di ceramica, è di circa 27.000 unità. Occorre dunque recuperare quel differenziale del 2 per cento. Stiamo parlando di 2.700 addetti, che rappresentano le nostre risorse professionali fondamentali nel settore del *made in Italy* per mantenere la nostra capacità competitiva. Per recuperare questa competitività dobbiamo individuare una soluzione che non tocchi in modo significativo la nostra manodopera.

Particolarmente interessante in questa fase risulta l'evoluzione giornaliera degli indici di costo atteso sul mercato italiano delle nostre imprese che, come gli onorevoli senatori ben sanno, stanno affrontando una difficile situazione di crisi che purtroppo ha comportato il ricorso alla cassa integrazione per decine di migliaia di nostri addetti. Nel luglio 2008, alla partenza della campagna commerciale per l'anno termico attualmente in corso (ottobre 2008-30 settembre 2009), il valore del prezzo del petrolio era attorno ai 140 dollari. Alle nostre imprese sono state offerte formule di indicizzazione a nove mesi, quindi lunghe, che scontavano il rischio di un aumento del prezzo del petrolio: bisogna ricordare che nel luglio si aveva ancora la percezione di quel rischio. Si tratta delle stesse formule che l'operatore dominante ha scelto nella sua fase di acquisto. Quindi, l'operazione realizzata dall'operatore dominante è stata di trasferire le sue forme di acquisto sui clienti finali: un'operazione assolutamente neutra e legittima da parte di un operatore di mercato. Tuttavia, se considerate quanto riportato nello specifico grafico contenuto nel documento circa l'indicizzazione a nove, sei e tre mesi potete osservare che tra l'indicizzazione a nove mesi (adottata dalla stragrande maggioranza delle nostre imprese) e quella a tre mesi c'è un differenziale di prezzo dell'ordine del 24 per cento. Ciò significa che le nostre imprese – e sul territorio

avrete senz'altro molti riscontri di questa situazione – stanno pagando il gas ancora come se il prezzo del petrolio fosse rimasto a 140 dollari mentre, se fosse stata scelta un'indicizzazione a tre mesi, avrebbero potuto pagarlo il 24 per cento in meno, disponendo quindi di un altro strumento per affrontare l'attuale fase di crisi.

Ripeto, il comportamento dell'ENI e degli altri operatori di mercato è stato assolutamente legittimo, ma resta il fatto che come sistema abbiamo perso un'opportunità. Infatti, se qualcuno si fosse posto il problema di utilizzare strumenti esistenti sul mercato per fare questa operazione, le nostre imprese avrebbero potuto usufruire di tali strumenti in modo aggregato. Noi, ovviamente, abbiamo un'idea precisa di chi possa essere questo soggetto. Riteniamo che una struttura consortile aggregata, come Gas Intensive, possa svolgere questa funzione, tuttavia non è essenziale che sia proprio questa a farlo: è importante, invece, che nell'interesse del sistema qualcuno si ponga il problema. Se l'ENI si pone come garante del sistema quando va ad acquistare all'estero ma poi sul mercato si comporta come tutti gli altri operatori nasce un problema. Le nostre imprese (ceramiche, cartiere) hanno un altro *core business,* sono di piccole o medie dimensioni e non possono usare strumenti complessi per gestire le loro politiche di acquisto. Questo mi porta a descrivere i meccanismi finora utilizzati per dare maggiore competitività al mercato e che hanno avuto degli effetti abbastanza limitati. In particolare, abbiamo avuto due operazioni di gas *release* e alcune di sbottigliamento. Nel documento è riportata una descrizione tecnica di questi provvedimenti. Tengo però a precisare che quando ad aggregazioni consortili di stampo industriale è stata data la possibilità di operare a seguito delle delibere dell'*Antitrust* e dell'Autorità per l'energia i benefici che si sono manifestati sono stati trasferiti al cliente industriale; quando ciò non è avvenuto, questi benefici sono rimasti nelle mani dei *traders* che legittimamente fanno il loro mestiere di operatori di mercato. Questo porta alle conclusioni riportate nel documento.

Riteniamo che una possibilità importante, che sappiamo verrà esaminata da voi nell'ambito dell'esame del disegno di legge n. 1195, riguarda la proroga dei tetti *antitrust* nella situazione descritta dai presidenti delle Autorità di regolazione. Riteniamo che ci sia molto da imparare da quanto è successo nella prima fase d'applicazione di questi tetti dove un sistema di vendite innovative, con cui sono stati aggirati i vincoli posti dal legislatore, ha impedito il trasferimento dei benefici ai clienti industriali. Questa valutazione ovviamente va fatta assieme a tutta un'altra serie di condizioni strutturali del mercato che vanno oltre il contesto dell'audizione odierna, ma che vale la pena di richiamare, e che sono la dotazione infrastrutturale del Paese, la capacità di accesso agli stoccaggi soprattutto per gli operatori industriali (che per il momento è preclusa), la creazione di piattaforme di scambio liquide, le cosiddette borse del gas che, seppure non sono una soluzione definitiva, possono aumentare la liquidità del mercato e, quindi, la possibilità di utilizzare quegli spazi concorrenziali che possono manifestarsi anche nell'attuale dotazione strutturale.

Vorrei concludere, signor Presidente, con un richiamo alla citazione che ha fatto in questa sede il vicepresidente della Confindustria Costato quando, riconoscendo il ruolo che svolge l'operatore dominante nazionale nel mercato del gas per garantire il Paese nel contesto internazionale, richiedeva una maggiore attenzione all'interesse anche del sistema diffuso delle imprese nazionali e sosteneva il trasferimento di parte dei benefici mediante la proposizione di prezzi più competitivi.

PRESIDENTE. La considerazione conclusiva che lei ha appena svolto in merito al ruolo dell'ENI sembra quasi (tra le righe) – mi si passi il termine troppo forte – volere «condannare» una politica energetica che in questo momento mi sembra ci abbia consentito, attraverso una diversificazione sia delle fonti cui attingiamo per il gas sia dei siti di stoccaggio, di avere una situazione nazionale forse meno «pesante» di quella che ci si sarebbe potuti aspettare. A meno che abbia capito male il passaggio riportato nella parte conclusiva del documento: capisco che la presenza dell'ENI è importante, ma non è certo l'unica a poter attivare i processi relativi al gas. Vorrei ascoltare una precisazione al riguardo.

BUBBICO *(PD).* Signor Presidente, voglio ringraziare i rappresentanti del Consorzio Gas Intensive perché contribuiscono in maniera significativa a delineare il quadro dei problemi che abbiamo di fronte.

Il quadro si va delineando con una particolare nettezza perché proprio l'audizione di oggi e i documenti che ci sono stati consegnati mettono in evidenza come, nella comparazione con altri Paesi europei, il differenziale di prezzi non riguarda soltanto l'energia elettrica (conosciamo le motivazioni che vengono addotte relative al *mix* delle fonti cui si fa ricorso), ed il presunto maggior costo derivante dalla non utilizzazione del combustibile nucleare nel nostro Paese, ma in maniera altrettanto significativa anche il gas. Proprio sul gas, con la sensibilità, l'accortezza e il garbo che sono propri di operatori economici, viene segnalato un problema che ha a che fare non con le politiche dell'ENI, ma con la politica energetica e la politica di apertura al mercato del nostro Paese.

Trovo che proprio da queste considerazioni emerga con assoluta nettezza quanto sia necessario completare il processo di liberalizzazione e rimuovere i colli di bottiglia, vale a dire le barriere all'ingresso di nuovi operatori, che derivano non solo dalla capacità o dagli andamenti e dalle posizioni dominanti nei mercati internazionali, ma anche dalle criticità derivanti dalle limitazioni fisiche nella capacità di trasporto.

L'esempio riportato in ordine allo «sbottigliamento» la dice lunga da questo punto di vista e mostra come una norma, sancita in una legge dello Stato, alla prova dei fatti non risulta efficace perché il sistema dominante riesce comunque a neutralizzare quegli elementi di apertura al mercato che erano stati definiti con la legislazione del 2000.

Nel documento consegnato agli atti della Commissione non trovo, tra l'altro, una considerazione (che pure potrebbe risultare utile conoscere) in riferimento all'obbligo, imposto con una legge recente, circa la correspon-

sione delle *royalties* relative ai giacimenti sul territorio nazionale da conferire in natura al fine di animare sul punto di scambio virtuale il mercato potenziale che il difetto del mercato fisico ostacola a svantaggio dei consumatori.

Penso che sarebbe utile superare anche l'aspetto di garbo, di attenzione diplomatica per individuare con maggiore precisione in che termini si possa eliminare questo collo di bottiglia.

Innanzi tutto mi pare di capire che il tema della scansione temporale, vale a dire dell'aggiustamento rispetto al Brent, ha a che fare con le politiche di mercato e con le regole che si impongono. Anche su questo il Governo può fare qualcosa per il nostro Paese perché l'utilizzazione del meccanismo di indicizzazione a tre, sei e nove mesi determina effetti sensibilmente differenti per ciascuna delle metodologie: ad esempio, è stato segnalato il vantaggio del 20 per cento realizzato utilizzando l'indice a tre mesi, mentre scelte diverse costituiscono un fattore di penalizzazione per le nostre imprese e per il nostro sistema produttivo. Bisognerebbe poi capire se la semplice separazione della funzione di trasporto da quella di operatore di *trading* nel settore del gas possa essere sufficiente e se la limitazione al 65 per cento prevista al 2010 o al 2012 (mi sfugge con esattezza il dato temporale) possa rappresentare un elemento sul quale agire; infatti, anche se questo differenziale è rilevante per i settori gassiferi, si pensi che tali costi si trasferiscono anche sul sistema elettrico in ragione della pluralità di operatori che utilizzano il combustibile gas: pertanto, c'è comunque un beneficio che deriva anche dall'altra utilizzazione energetica e non solo per i grandi operatori che utilizzano gas.

Le segnalazioni, i procedimenti e i provvedimenti, le questioni segnalate nella memoria consegnataci ci suggeriscono non pochi interventi e, salutando la presenza del sottosegretario Urso, ritengo che sarebbe utile se egli stesso operasse una riflessione sui punti richiamati che mettono in evidenza non solo l'incongruità di un mercato che non c'è pur in presenza di norme che ne vorrebbero la presenza, ma di come si determinino situazioni di abuso, peraltro sancite dalle nostre Autorità con gli strumenti di cui dispongono. Oggi abbiamo la possibilità di agire attraverso l'intervento legislativo perché si possa realizzare, seppur con la inevitabile progressività, un mercato aperto e concorrenziale in grado di trasferire benefici agli operatori economici e ai consumatori civili.

CAFIERO. Signor Presidente, spero che il garbo istituzionale cui faceva riferimento il senatore Bubbico non mi abbia impedito di far comprendere che in questa fase la situazione delle imprese industriali del Consorzio Gas Intensive è molto difficile. Parlare di crisi non è fuori luogo e nel territorio il prezzo del gas e dell'energia è spesso citato come una delle sue cause principali. I presidenti dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato e dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas hanno delineato degli interventi strutturali per quanto riguarda le infrastrutture e le regolazioni del mercato per le imprese esposte alla competizione internazionale nei nuovi settori che ci trovano d'accordo. Sappiamo che tali

iniziative, in parte previste dalla normativa vigente ed in parte da disposizioni comunitarie, hanno bisogno di tempo per realizzarsi: pertanto, il problema delle nostre imprese è di «arrivare vive» al momento in cui esse svolgeranno i loro effetti. Per questo le richieste contenute nel documento consegnato (in cui ovviamente abbiamo cercato di attenerci quanto più possibile al tema dell'audizione e di non trattare il tema del ridisegno del mercato) vanno proprio nella direzione di valutare in che modo si possono determinare effetti positivi per la competitività delle imprese nel breve e medio termine. Nella nostra memoria è presente un richiamo ad un'esperienza francese per il settore elettrico, che in quel Paese è assimilabile al gas per i profili attinenti alla sua incidenza sulla competitività delle imprese; per via del differenziale del prezzo, noi infatti ci siamo spostati molto sul gas e abbiamo scelto quell'opzione per tutte le operazioni industriali che potevano essere gestite con quel combustibile piuttosto che con l'elettricità. In Francia è stato costituito un consorzio a cui i fornitori elettrici, ma principalmente gli operatori *incumbent*, hanno delegato la gestione del rischio; questo consente di realizzare delle condizioni di approvvigionamento vantaggiose per le imprese industriali che fanno parte del consorzio senza intaccare la normativa degli aiuti di Stato, che è un riferimento non superabile.

Pertanto, nella realizzazione di questo obiettivo attribuiamo molta importanza ai tetti *antitrust*, che ci sembrano il prossimo punto su cui intervenire perché non si compia un passo indietro rispetto all'attuale situazione di già scarsa concorrenza; soprattutto, per fare un passo in avanti rispetto alla normativa esistente, consideriamo necessario assicurare anche il trasferimento dei benefici a soggetti che possono produrre vantaggio a tutto il sistema Paese, vale a dire alle imprese del settore manifatturiero esposto alla competitività internazionale.

BREGANT. Vorrei rispondere in modo specifico alle sollecitazioni del senatore Bubbico che mi sono molto piaciute e che mi consentono di spezzare una lancia a favore di un elemento di chiarezza. Spesso si può cadere nell'equivoco della contrapposizione tra utenze industriali e operatore dominante, ma in realtà non si tratta di una contrapposizione. Non abbiamo interesse a che l'operatore prevalente sia frammentato o miniaturizzato e, allo stesso modo, la separazione societaria vera e propria della rete di trasporto può essere considerata un problema di carattere secondario. Le aziende sono interessate ad avere un costo finale del gas comparabile con i concorrenti europei ed extracomunitari.

Per raggiungere questo obiettivo, occorre considerare che il mercato del gas è molto ingessato, perché la *commodity* viene «da fuori»: a tale riguardo, infatti, tempo fa il ministro Tremonti ha fatto una battuta affermando che l'Europa e l'Italia giocano al mercato perfetto, ma il gas ce l'ha qualcun'altro. Di certo, occorre intervenire sul breve e sul lungo periodo. Quanto al breve periodo, anche per superare la crisi esistente, non possiamo fare altro che ragionare sui termini dei tetti *antitrust* per mantenere la situazione attuale e quindi poter proseguire da lì; inoltre, possiamo

riflettere sui meccanismi di indicizzazione dei prezzi del gas al petrolio, perché così – di fatto – li subiamo due volte. Li subiamo direttamente con l'obbligo di accettare i contratti bilaterali che ci vengono offerti e spesso l'operatore prevalente, così come molti altri soggetti, hanno esattamente le stesse formule o comunque adottano formule molto simili; inoltre, non possiamo operare direttamente sul mercato perché a volte non abbiamo accesso agli stoccaggi, quindi il settore industriale deve comunque rivolgersi ad un operatore che lo acquista da un soggetto che lo compra all'estero. Quindi alimentiamo e subiamo, di fatto, queste formule di indicizzazione del prezzo del gas e dell'energia elettrica. Da questo punto di vista, la frase del vicepresidente di Confindustria Costato va letta con un significato più ampio, intendendo cioè che la politica dà all'operatore prevalente delle opportunità e un sostegno per delineare la politica energetica nazionale (che nessuno nega, anzi i cui risultati si sono visti), tuttavia sarebbe opportuno retrocedere alcuni di questi vantaggi anche ai settori industriali che oggi perdono competitività.

Guardando poi al breve e al medio periodo, gli interventi dovrebbero avere rilievo strutturale: quindi, come industria, dobbiamo avere accesso agli stoccaggi, dobbiamo aumentare la capacità e soprattutto diversificare le fonti.

Il trasporto diventa un accessorio, nel senso della separazione societaria, ma a patto che vi siano regole chiare, libertà di accesso e magari tariffe degressive rispetto ai consumi. È assurdo pensare che una cartiera italiana, che consuma il doppio o il triplo di una cartiera estera, paghi il trasporto tanto quanto un'azienda piccola. Occorre certamente ristrutturare le regole per poter arrivare al prezzo finale. La politica energetica nazionale generale rimane poi ambito della politica e non dell'operatore industriale.

PRESIDENTE. Ringrazio il dottor Cafiero e l'ingegnere Bregant per le preziose informazioni fornite nel corso di questa audizione.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva in titolo ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 15,25.

€ 1,00